

# Racconti di fantasmi

A. Conan Doyle	<b>LA SCELTA DEL FANTASMA</b>
M. May	<b>IN CERCA DI UN FANTASMA</b>
T. Gautier	<b>IL PIEDE DELLA MUMMIA</b>
Q. L. Pearce	<b>LA STANZA IN FONDO AL CORRIDOIO</b>
Saki	<b>LA PORTA SPALANCATA</b>
A. Bierce	<b>TRE PIÙ UNO</b>

Addentriamoci, adesso, in storie in cui la fantasia prevale sulla realtà...

Tutto ciò che è “strano”, che non rientra nell’ordine naturale delle cose, può affascinarci; è questo il caso delle

### STORIE DI FANTASMI

Il termine fantasma ha origine dal verbo greco **phantazo**, cioè appaio. I fantasmi, infatti, sono delle apparizioni frutto della suggestione, per chi non crede alla loro esistenza, o delle ‘vere’, anche se impalpabili, presenze per chi è convinto che delle essenze (anime) possano ancora aggirarsi tra noi.

I racconti che vi proponiamo prendono in considerazione le varie possibilità...

## ALLA FINE DI QUESTA UNITÀ SAPRAI

- ▶ Ricostruire sinteticamente la trama
- ▶ Individuare dove e quando si svolgono i fatti
- ▶ Analizzare le caratteristiche e il ruolo dei personaggi
- ▶ Distinguere le parti narrative da quelle riflessive
- ▶ Riconoscere le tecniche narrative utilizzate per provocare suspense o inquietudine
- ▶ Individuare gli indizi che consentono di formulare ipotesi sul finale
- ▶ Distinguere il valore denotativo e connotativo del linguaggio
- ▶ Inventare storie di fantasmi seguendo uno schema dato
- ▶ Descrivere una situazione o un luogo inquietanti

## ARTHUR CONAN DOYLE

### LA SCELTA DEL FANTASMA

*Non tutti hanno paura dei fantasmi, anzi c'è chi, come il protagonista di questa storia, ne è un vero e proprio appassionato.*

Avevo acquistato la mia residenza di Gore Sthorpe Grange perché la pubblicità la definiva un castelletto feudale, con tanto di feritoie dalle quali eventualmente poter scagliare frecce e il congegno necessario da cui poter versare all'occorrenza piombo fuso sugli ospiti indesiderati. Tutto vero. E in più possedeva i suoi bastioni, un fossato, un ponte levatoio. Ma gli mancava una cosa fondamentale: un fantasma.

Per tutta la vita mi ero occupato di fantasmi e di demoni. Quando la mia balia mi raccomandava di non entrare in una certa stanza perché era popolata da fantasmi, io mi ci rinchiudevo pieno di speranza.

Nel castello tutto faceva presupporre l'esistenza di un fantasma e la natura dei vecchi proprietari faceva sperare che vi fosse stato compiuto qualche delitto. Macché. Mi ero illuso fino all'ultimo, scambiando per natura soprannaturale lo squittio di un topo o lo sgocciolio della pioggia.

Avrei finito per farmene una ragione se il mio vicino - un certo Jorrocks, uomo rozzo e pratico - non fosse stato invece proprietario di un autentico spettro, corredato di sangue sul pavimento: una donzella<sup>1</sup> che si era tagliata la gola per amore ai tempi di Giorgio II continuava a vagare per casa. Jorrocks non si rendeva conto della fortuna che aveva, anzi descriveva seccato tutti quei gemiti e quei lamenti notturni.

Tali fenomeni sono di solito conseguenza di atti criminosi. Proposi perciò al maggiordomo di commetterne qualcuno immolandosi<sup>2</sup> per il mio benessere, ma quello non parve gradire la mia iniziativa.

- So io che ci resta da fare, disse una sera mia moglie, giocherellando con le corde del suo liuto<sup>3</sup>.
- Dobbiamo far venire un fantasma da Londra.
- Ma Matilda! - esclamai amaramente. - Chi pensi che potrebbe procurarcelo?
- Mio cugino Jack, per esempio.

Questo cugino era un personaggio non molto affidabile, che viveva disinvoltamente di espedienti. Spesso le sue provvigioni<sup>4</sup> su certi nostri affari erano state superiori all'affare nel suo complesso. La proposta mi lasciava perciò titubante.

- Ma via, - riprese mia moglie, - ti ricordi come se l'è cavata bene con i ritratti dei nostri antenati?

Era vero: la lunga serie di quadri che ornava la nostra sala da pranzo era davvero azzeccata. Cedetti. Lo incontrai il giorno dopo nel suo disordinato rifugio che chiamava *ufficio* e gli feci la mia richiesta.

- Un fantasma per Goresthorpe Grange? - ripeté con indifferenza, come se gli avessi chiesto di procurarmi l'arredamento per un salotto.

- Proprio così.

- Ho esattamente quel che fa per voi, - disse il cugino di mia moglie scartabellando un grosso quaderno manoscritto. Christopher Mc Carthy. Da lui si danno convegno due volte alla settimana tutti gli spiriti più noti dei tempi antichi e moderni. Ci farò un salto domani e, anche se non combinerò con lui, vi scoperà certamente qualcosa di economico.

La serie dei bicchieri trangugiati insieme al cugino Jack mi fece sentire ancora più sicuro del risultato dell'impresa e appena rientrato nella mia magione<sup>5</sup> mi misi a girare per il castello alla ricerca della sala che più si addicesse alla presenza del fantasma. Scelsi alla fine la vasta sala dei banchetti, lunga e bassa, popolata di armature: il fuoco del camino riluceva sulle armi e sul vasellame d'argento, mentre il vento che entrava dalle fessure faceva ondeggiare i preziosi arazzi delle pareti. Feci togliere i tappeti dal pavimento e li sostituii con della paglia in modo che il luogo non ricordasse in nulla l'epoca moderna.

Dopo pochi giorni arrivò una lettera scarabocchiata dalla quale si deduceva che il cugino era sulla buona strada, avendo incontrato in un'osteria la persona che faceva per noi: un certo Abrahams che

sarebbe passato dal castello al più presto.

Che figura miseranda avrebbe fatto il volgare fantasma di Jorrocks di fronte a un autentico spirito medioevale! Mi aspettavo che il mercante di fantasmi avesse un volto pallido, dallo sguardo melanconico, ma l'uomo che scese una sera dalla carrozza era tarchiato<sup>6</sup>, con uno sguardo astuto, e penetrante. Il suo unico corredo consisteva in una valigetta chiusa a chiave da cui usciva un rumore metallico. Si guardava continuamente intorno, esplorando soffitto e pareti e valutando ogni oggetto come se dovesse farne l'inventario.

- Non mi dite che portate i fantasmi in quella valigetta! - esclamai scherzosamente, vedendo che non se ne separava nemmeno durante la cena.

- Non precipitiamo, - disse, con una strizzatina d'occhi. - Voi datemi soltanto il luogo giusto e l'ora giusta e, con l'aiuto di un po' di essenza di *Lucoptolycus*, - aggiunse, estraendo una boccetta, - non c'è fantasma che rifiuti di presentarsi. Voi non avrete che da scegliere.

- E quando avverrà? - chiesi ansioso.

- All'una meno dieci del mattino: a mezzanotte c'è troppa folla. E ora mostratemi il luogo, perché se a loro non va a genio, non c'è nulla da fare.

Lo condussi nel salone, che suscitò la sua incondizionata approvazione. - Che roba fina! - esclamava quasi ballando davanti agli arazzi.

- Proprio il posto giusto, con tanto spazio per muoversi. E ora lasciatemi solo ad ammansire<sup>7</sup> i miei protetti, perché se vi trovano qui sono capaci di sbudellarvi. Io li preparerò a dovere. Voi potete raggiungermi verso le due e mezza.

Mi parve una proposta sensata e mi ritirai con mia moglie al piano di sotto.

Da lì lo sentimmo armeggiare e trascinare qualcosa di pesante verso la finestra, sul cui davanzale mi parve che montasse, borbottando rapidamente qualcosa. Che coraggio! Un uomo solo richiamare gli spiriti infernali dalle loro tenebre!

Finalmente giunse l'ora pattuita. L'uomo era seduto nella posizione in cui l'avevo lasciato e sembrava che non si fosse mai mosso.

- Tutto a posto? - chiesi, guardandomi prudentemente intorno. Quello annuì.

- Ora non è più necessaria la vostra collaborazione, - disse con aria compresa<sup>8</sup>. - Sedetemi accanto e bevete un po' di essenza di *Lucoptolycus*, che rende gli occhi capaci di vedere l'invisibile. E qualsiasi cosa vedrete, rimanete immobile, altrimenti l'incantesimo si spezzerà.

Poi il signor Amrahams si mise carponi e tracciò intorno a me un cerchio che mai avrei dovuto oltrepassare, e mi tese una fiala di liquido, accompagnandola con un'invocazione gutturale<sup>9</sup>.

La sensazione che il liquido provocò in me era di dolce languore trasognato<sup>10</sup>. La stanza sembrava ondeggiare in una lenta danza: ballavano vassoi e ondeggiavano le teste d'alci alle pareti. Penso che sarei svenuto se a un certo punto la porta all'altra estremità della sala non si fosse spalancata di colpo. Cercai di fissare lo sguardo sull'oscurità del corridoio, quando vidi che qualcosa, o *qualcuno*, stava entrando.

Una raffica d'aria gelida mi investì e una voce sibilante altrettanto gelida risuonò intorno a me come un gemito di vento sulle acque di un mare desolato.

- Io sono invisibile e inesistente. Sono elettrica e magnetica. Sono il soffio che uccide i cani. Mi vuoi con te, mortale?

Al mio silenzio - perché mi era impossibile emettere suono - l'ombra attraversò la sala sospirando delusa e scomparve alte mie spalle.

Adesso alla porta si affacciava una vecchietta minuscola, che venne avanti zoppicando e si accucciò proprio al limite del cerchio magico. La sua faccia era di una malvagità indimenticabile.

- Hai davanti a te la famosa vecchia diabolica, - strillò. - Nessuno sfugge alle mie maledizioni. Mi vuoi usare tu, mortale?

Cercai di scuotere la testa, inorridito. Allora lei mi assestò un buon colpo con la sua gruccia e sparì gracchiando.

Entrò quindi un uomo altissimo e pallidissimo; una massa di riccioli neri gli arrivava alla schiena. Vestiva di raso giallo e parlava con voce dolce e maliosa<sup>11</sup>:

- Io ferisco con la mia spada e vengo ferito. Il cuore continua a sanguinarmi e so emettere lamenti infernali. Lavoro preferibilmente in compagnia di donne urlanti.

Attese, inchinandosi, la mia risposta ma, continuando io a tacere, si ritirò graziosamente.

Nessuno parve entrare al suo seguito, ma improvvisamente la stanza si riempì di qualcosa d'invisibile che a volte assumeva vaghi contorni. Aleggì una voce imperativa:

- Mi trascino ovunque lasciando dietro a me tracce di sangue. Faccio continui scherzi agli uomini, perché sono molto allegro. La mia risata è agghiacciante, orribile. Volete sentirla?

Nulla poté impedire che quel suono pauroso echeggiasse per la sala, paralizzandomi ulteriormente, se è possibile.

Di corsa entrava ora un omone di pelle scura con dei cerchi agli orecchi. Si agitava come un animale in gabbia, con un pugnale baluginante<sup>12</sup> in mano. - Sono un assassino, - esordì. - Posso trovare per te tesori nascosti e nessuno riuscirà a fraporsi...

Non gli avevo nemmeno risposto, che un ammasso d'ossa si trascinò nella sala. Era avvolto in un sudario<sup>13</sup> e le sue orbite mandavano fiamme. Le sue zanne erano nere e smozzicate.

- Io sono l'unico autentico, - disse con una voce che pareva scaturire dal sottosuolo. - Sono l'americano che ghiaccia il sangue con il suo aspetto disgustoso, senz'altro bisogno che del sudario e della bara. Soggiogo tutti gli spiriti meno nobili e faccio incanutire<sup>14</sup> gli umani in una notte.

Riuscii a scuotere la testa così disgustato dall'apparizione e dall'odore che lasciava dietro a sé, che ormai non desideravo più possedere alcun tipo di fantasma, quando dal corridoio uscì una bianca figura di donna, triste ed elegante, che mi parlò dolcemente:

- Sono un fantasma sentimentale, di nobile stirpe, che ha tradito e abbandonato. Ululo nella notte, inconsolabile. Oh prendetemi, bel signore!

Si sa che non ho mai saputo resistere alle donne, e a una donna poi di tale bellezza! Lei mi sorrise e questo mi fece arrendere: - Sì scelgo questa! - esclamai e per l'entusiasmo le andai incontro oltrepassando il cerchio fatato.

*Prima di proseguire nella lettura, prova a ipotizzare, assieme ai tuoi compagni, quale sarà la conclusione del racconto. Alla fine potrete stabilire chi è stato più bravo nella previsione.*

- Caro, svegliati, siamo stati derubati!

«Derubati, derubati», il suono di queste parole mi cullava senza che io ne capissi il significato. Ma uno scrollone mi riscosse e davanti a me vidi la mia signora, stralunata di turbamento e di rabbia.

Ero steso a terra e, quando cercai di sollevarmi, barcollai e ricaddi a sedere. Ero debolissimo e intontito ma, snebbiato dalle grida di Matilda cominciai a rendermi conto dell'accaduto. C'era il cerchio di gesso e tutto come nelle mie fantasie, ma il signor Amraham dov'era finito? Dalla finestra aperta pendeva una corda e tutti gli oggetti di valore della sala erano scomparsi. Non li vidi mai più, né rividi il mio grazioso fantasma né il famoso veggente. Scotland Yard sostiene che la sua descrizione coincide perfettamente con quella dello scassinatore di Nottingham, tanto più che nel mio parco fu rinvenuta la preziosa valigetta con uno straordinario corredo di trapani e grimaldelli<sup>15</sup>. Che fortuna per lo svaligiatore aver incontrato uno sprovveduto<sup>16</sup> come il cugino Jack!

E la sfilata di fantasmi? Sottoposi a uno scienziato le rimanenti gocce del cosiddetto elisir di Lucoptolycus, e questo fu il risultato delle analisi: si trattava di un miscuglio di ingredienti capaci di ridurre gradualmente un uomo allo stato di coma. In questa condizione appaiono di solito allucinazioni legate a quello che è stato il principale e più profondo interesse dell'individuo in stato d'incoscienza. E io non avevo passato l'esistenza a catalogare ossessivamente ogni categoria di spettri?

Ma ora ero stato più che soddisfatto e m'ero definitivamente riconciliato con l'idea di abitare un tranquillo castello privo di fantasmi.

## Note

- 1- **donzella**: ragazza.
- 2- **immolandosi**: sacrificandosi.
- 3- **liuto**: strumento musicale simile al mandolino.
- 4- **provvigione**: soldi guadagnati da chi fa da mediatore in un affare.
- 5- **magione**: abitazione.
- 6- **tarchiato**: con una corporatura massiccia.
- 7- **ammansire**: calmare, rabbonire.
- 8- **compresa**: molto seria e convinta.
- 9- **gutturale**: con la voce strozzata.
- 10- **languore trasognato**: il protagonista si sentiva molto debole e stordito.
- 11- **maliosa**: che incanta.
- 12- **baluginante**: che appare e scompare dalla vista.
- 13- **sudario**: panno con cui si coprivano i morti.
- 14- **incanutire**: diventare canuto, cioè con i capelli bianchi.
- 15- **grimaldello**: strumento utilizzato per forzare le serrature.
- 16- **sprovveduto**: ingenuo.

## La trama

1. \*\*

Esponi, con parole tue, la situazione iniziale e quella finale della vicenda.

3. \*\*

Quali sono gli avvenimenti che allontanano dalla situazione finale? Quali quelli che avvicinano alla situazione finale?

## I personaggi

4. \*

Compila la tabella inserendo il nome dei personaggi a seconda del loro ruolo.

PERSONAGGI PRINCIPALI	PERSONAGGI SECONDARI	PERSONAGGI NOMINATI

5. \*\*

Perché il cugino Jack ha dimostrato di essere uno “sprovveduto”?

## Il linguaggio

6. \*\*

Nella parte del racconto in cui compaiono i fantasmi, vi sono parole ed espressioni che contribuiscono ad accentuare il clima di paura che caratterizza la scena. Ad esempio: *vecchia diabolica*; *una raffica d'aria gelida*. Trova tu altri esempi.

## MINILAB

### LETTURA ESPRESSIVA

Nella parte relativa ai fantasmi, l'autore indica il tono di voce che caratterizza ciascuno di essi. Dopo aver sottolineato tali indicazioni, rileggi questa parte a voce alta e con un tono adeguato.

**M. MAY**

**IN CERCA DI UN FANTASMA**

*Siete sicuri di non aver mai incontrato un fantasma? Forse anche a voi è capitata un'esperienza simile a quella vissuta dal protagonista di questo racconto.*

Sammy Scarlet arrivò di corsa lungo il marciapiedi, come se avesse il fuoco nelle gambe. Saltellava sulla punta dei piedi, e nel crepuscolo sembrava che danzasse e facesse piroette, come un uccello grigio e goffo che stesse imparando a volare. Sammy saltava e correva per farsi coraggio. Stava andando in una casa infestata dagli spiriti. Stava andando, quella sera, a vedere un fantasma per la prima volta nella sua vita.

La casa infestata dagli spiriti era l'ultima casa della strada, e ormai cadeva a pezzi in mezzo a un giardino di erbacce. Le finestre avevano i vetri rotti e alcune erano chiuse con delle assi inchiodate in croce. Tutt'intorno c'era un'alta staccionata, ma in qualche punto le tavole erano cadute.

«Presto faranno venire un bulldozer e abatteranno tutto» diceva l'uomo del negozio all'angolo «Questa è una zona commerciale e i terreni valgono molto.»

«Davvero è infestata dagli spiriti?» gli aveva chiesto Sammy.

«Dicono che c'è un fantasma, ma appare soltanto la sera, quando i negozi sono chiusi e la maggior parte della gente è andata a casa. Io non l'ho mai visto» aveva detto l'uomo del negozio dell'angolo «e non ho l'abitudine di gironzolare, la sera, per spiare i fantasmi. E poi, a quando dicono, è un fantasma molto piccolo, una cosetta da nulla.»

«Un fantasma che appare soltanto verso sera» si era detto Sammy, e aveva avuto l'impressione di sentire un soffio freddo sul collo e un sussurro di labbra gelide negli orecchi.

Mentre Sammy correva a perdifiato, la sera stava appena calando sulla città. Il ragazzo aveva scelto il momento con cura: non era ancora troppo buio perché sua madre stesse in pensiero per lui, e non troppo chiaro per un piccolo, freddo fantasma.

«Non ci starò a lungo» pensò Sammy, mentre correva e saltava per scacciare la paura che correva al suo fianco.

«Se torno indietro adesso, sono un fifone» pensò Sammy, e riprese a correre. «Ho giurato a me stesso che avrei visto un fantasma e sto andando a vedere un fantasma!»

Conosceva bene la strada, ma la sera la rendeva diversa. Sembrava (Sammy lo notò con sorpresa) che fosse diventata più lunga e più vuota. Alla fine della strada la casa infestata lo stava aspettando.

Sammy poté vedere il cancello e le tavole cadute della staccionata. Accanto al cancello qualcosa si muoveva e Sammy trasalì, mentre i suoi salti si confondevano con i salti del suo cuore. Ma l'ombra accanto al cancello era soltanto una bambina che faceva rimbalzare una palla con un bastone. Guardò Sammy che andava di corsa verso di lei.

«Ciao» disse lei. «Pensavo che nessuno sarebbe venuto qui, di sera.»

«Io sono venuto» disse Sammy ansimando. «Sono venuto a vedere il fantasma.»

La bambina lo fissò con i suoi occhi neri.

«Un vero fantasma?» domandò. «Che fantasma?» «Un fantasma che infesta questa casa» rispose Sammy.

Era contento che ci fosse qualcuno con cui scambiare due parole, anche se si trattava di una bambina con una palla a righe in una mano e un bastone nell'altra. Lei girò lo sguardo verso la casa.

«Questa casa è infestata?» chiese ancora. «Sì, direi anch'io che ha l'aria di essere un po' infestata. Ci sono ragnatele dappertutto e il giardino è pieno cardi. Ma tu non hai paura del fantasma?»

«No, i fantasmi non mi spaventano» affermò Sammy, disinvoltamente (o, quanto meno, sperando che la sua voce avesse un tono disinvolto). «C'è gente che muore di paura se ne vede uno, lo so; ma no, puoi star sicura. Adesso entro attraverso la staccionata e do un'occhiata in giro. Dicono che qui ci sia un solo fantasma.»

«Perché non provi a entrare dal cancello?» suggerì la bambina, spingendone il battente con un'estremità del suo bastone.

Il cancello si aprì con un cigolio. Sammy rimase stupito.

«Che strano» disse. «Quando l'ho esaminato prima, era chiuso a chiave.»

«Vengo con te» disse la bambina. «Mi chiamo Belinda e piacerebbe anche a me vedere un fantasma.»

«Non credo che sia il caso» Sammy si accigliò «perché i fantasmi possono essere orribili, sai... con denti affilati e artigli e risate agghiaccianti. E tutti ossa, anche!»

«Non c'è nulla di male nell'essere tutti ossa» disse Belinda.

Lei era molto magra, con la faccia pallida e seria e lunghi capelli castani. Anche se non sorrideva mai, sembrava interessata e amichevole. Portava grosse scarpe che facevano apparire le sue gambe ancora più magre; e gli abiti erano troppo larghi per lei, pensò Sammy. E la gonna era senza dubbio troppo lunga, il che dava alla bambina un aspetto piuttosto antiquato.

«Se essere tutti ossa fa paura» aggiunse Belinda «dovrei essere io a spaventare il fantasma. Comunque il cancello è aperto e se voglio posso entrare.»

Si mosse verso il vecchio giardino, con Sammy dietro, un po' immusonito perché lei si era intrufolata in quella che secondo lui era una sua impresa personale, ma anche sollevato di avere compagnia. Quando oltrepassarono il cancello Sammy avvertì un soffio di aria fredda sul collo. Si girò di scatto, ma non vide nulla.

«Un giardino di cardi lanuginosi e di denti di leone<sup>1</sup>» disse Belinda. «Un giardino solo per gli uccelli e gli scarafaggi e i fantasmi.»

Sembrava che le piacesse molto.

«L'erba mi arriva quasi alle spalle» aggiunse. «Un fantasma potrebbe facilmente nascondersi qui in mezzo e sbucare davanti a noi come una nuvoletta di fumo.»

Sammy osservò l'erba con espressione un po' tesa, quasi si aspettasse che una forma fumosa ne emergesse gonfiandosi come un'onda e agitando le braccia verso di lui. Niente fumo, niente rumori. Tutto era molto silenzioso. Si potevano sentire le auto che passavano in lontananza e il ronzio dei moscerini che sciamavano tutt'intorno. Il ragazzo si incamminò lungo un vialetto lastricato di mattoni e si fermò davanti alla facciata della casa infestata dagli spiriti, osservando la malinconica veranda. Uno dei pilastri intagliati aveva ceduto e la veranda si era abbassata con esso.

«Credo che sia pericoloso stare su questa veranda» osservò Sammy. «Sembra così malandata!»

«Corre più pericolo la veranda!» disse lei, seria. Sta' attento a come posi i piedi sui gradini e vieni su, Sammy. Dobbiamo entrare: penso che sia più facile trovare un fantasma dentro che fuori, non ti pare?»

«La porta sarà chiusa a chiave» disse Sammy; poi chiese, con aria stupita: «Ma tu come fai a sapere il mio nome?»

«Hai l'aria di uno che si chiama così» si limitò a rispondere lei.

Belinda spinse la porta che si aprì lentamente, come una bocca nera pronta a ingoiarli.

«Meglio restar fuori» disse Sammy. «Il pavimento potrebbe cedere o cose del genere.»

La sua voce era bassa e riecheggiava appena nel silenzio della casa e del giardino.

«Non c'è da aver paura» gli disse Belinda, gentile. «Non è che una vecchia casa vuota, e un tempo le case venivano fatte di legno buono.»

Si infilò nella porta scura e svanì. Sammy dovette seguirla, e fu così che si prese un terribile spavento.

Si trovava in una stanza talmente buia che non riusciva a vedere quasi nulla, tranne una figura scura e polverosa al lato opposto della sala, che si muoveva verso di lui.

«Il fantasma!» gridò Sammy.

Belinda si girò a guardarlo. Lui non riuscì a vederla bene in faccia, ma gli sembrò che stesse ridendo di lui.

«Non è un fantasma» gli disse la bambina. «È solo uno specchio. Là in fondo c'è un armadio con uno specchio sull'anta. Quella che ti ha spaventato è la tua stessa immagine.»

Sammy aguzzò gli occhi e vide che lei aveva ragione. I due attraversarono la stanza con cautela. Lo specchio adesso rifletteva la porta aperta dietro loro. Dentro era così buio che la sera, all'esterno, al confronto appariva brillante come una perla.



Sammy passò un dito sullo specchio, che si mosse con un lieve gemito.

«Il fantasma!» ansimò Sammy.

Ma era soltanto la porta socchiusa dell'armadio, che quando Sammy l'aveva toccata aveva cigolato.

«Andiamo al piano di sopra» disse Belinda. «Questa scala un tempo era molto bella. Veniva lucidata ogni giorno.»

«Come fai a saperlo?» chiese Sammy, guardando la scala buia.

«Sotto la polvere i gradini sono ancora lucidi» spiegò lei «lucidati dai sali e scendi dei piedi e dallo strofinaccio. Ma questo succedeva molto tempo fa.»

«Come fai a vedere dove metti i piedi?» si stupì Sammy. «È così buio!»

«C'è abbastanza luce» rispose lei, che era già qualche gradino sopra di lui.

Sammy la seguì. Dal buio sbucò una mano, morbida e silenziosa come le ombre, che gli carezzò la faccia con le dita di seta.

«Il fantasma!» gridò Sammy per la terza volta. «Ragnatele, semplici ragnatele!» replicò Belinda. Sammy si toccò la faccia. Le sue dita, tremanti di spavento, trovarono solo ragnatele, proprio come aveva detto Belinda. Lui incespì e arrancò dietro di lei, fino al pianerottolo. Là c'era una finestra sbarrata con delle tavole. Era facile sbirciare attraverso le fessure e guardare dall'alto il giardino pieno di cardi e la strada deserta.

«Là c'era dell'erba» mormorò Belinda, sbirciando giù. «Erba e mucche che pascolavano. Molto e molto tempo fa.»

Lei andò avanti.

«Entriamo da questa porta» disse.

Sammy non voleva essere lasciato indietro. Attraverso la porta entrarono in una piccola stanza. Alcune assi si erano staccate dalle finestre e la luce della sera illuminava le pareti e striava il soffitto. C'erano i resti sbrindellati di tende verdi e una sedia a dondolo mezzo rotta. Seduta sulla sedia c'era una bambola molto vecchia. Si sarebbe detto che qualcuno l'avesse appena messa giù e fosse andato fuori a giocare. La bambola, a sua volta, dava l'impressione di aspettare che qualcuno tornasse, per ricominciare a giocare.

*Secondo te, come andrà a finire l'avventura di Sammy e Belinda? Riusciranno a vedere il fantasma? Prima di proseguire nella lettura del racconto, prova tu a scrivere il finale.*

Sammy guardò intorno nella stanza e fuori, attraverso la finestra.

«Qui non c'è nessun fantasma» disse «e si sta facendo tardi. Io devo andare.»

Non gli importava più del fantasma come qualche minuto prima, ma pensò che non avrebbe mai dimenticato la casa silenziosa e cadente e il suo giardino incolto, neppure quando avrebbe smesso di pensare ai fantasmi.

Scesero dalle scale e stavolta Sammy non sobbalzò a causa delle ragnatele. Passarono oltre lo specchio e lui stavolta fece cigolare apposta la porta dell'armadio. Adesso il rumore non lo spaventò. Era lieve e lamentoso, non forte o minaccioso.

«Non vuole essere disturbato» disse Belinda.

Uscirono dalla stanza e Sammy, prima di tirarsi dietro la porta, si girò per fare un cenno di saluto con la mano alla sua immagine riflessa nello specchio. Il riflesso gli restituì il saluto, dal fondo del lungo tunnel d'ombra.

Fuori, la sera si stava facendo più buia. Adesso si vedevano brillare le stelle.

«Non c'è nessun fantasma!» disse Sammy, scuotendo la testa.

Raggiunsero il cancello.

«Tornerai una di queste notti, a cercare il fantasma?» chiese Belinda.

«Penso proprio di no» rispose Sammy. «Io non credo veramente ai fantasmi. Avevo soltanto pensato che avrebbe potuto essercene uno. Ho dato un'occhiata e ho visto che non c'è niente, e questo mi basta.»

Si girò per correre via, ma gli venne in mente qualcosa che lo fece fermare di colpo. Si girò bruscamente verso Belinda:

«Hai visto il tuo riflesso in quello specchio?» domandò, pieno di curiosità. «Io non ricordo di averlo visto.»

Belinda rispose con un'altra domanda:

«Tutti hanno un riflesso, non è così?»

Nella tarda sera si stentava a vederla, ma ancora una volta Sammy ebbe l'impressione che stesse ridendo di lui.

«Tu hai salito le scale per prima» riprese. «Perché non hai dovuto spostare le ragnatele?»

«Io non sono alta come te» rispose Belinda.

Sammy la fissò, aspettando che gli dicesse qualche altra cosa. Per un istante, sentì di nuovo il soffio leggero di aria fredda sul collo.

«Niente fantasmi!» concluse. «Nemmeno l'ombra di un fantasma!»

Poi, senza neppure un saluto, corse a casa, con i razzi nei tacchi delle scarpe.

Belinda attese che fosse andato via.

«Il problema» disse a se stessa «è se lui sarebbe capace di riconoscere un fantasma, se per caso ne vedesse uno».

Oltrepassò il cancello e lo chiuse accuratamente a chiave. Nella sera Belinda era già evanescente e lontana, e appena mise il chiavistello<sup>2</sup> alla porta di casa scomparve completamente.

AA.VV. *Sei storie di fantasmi* Mondadori 1994

#### Note

- |  |
|--|
| <p>1. <b>cardi lanuginosi e denti di leone:</b> piante con foglie spinose e fusto ricoperto da una sorta di pelo; piante con fiori gialli uniti insieme tanto da sembrare un unico fiore. Sia i cardi che i denti di leone sono erbe spontanee che crescono nei giardini poco curati.</p> <p>2. <b>chiavistello:</b> sbarra di ferro che si fa scorrere in due anelli e serviva, una volta, per chiudere le porte.</p> |
|--|

#### La trama

1\*\*

Individua la situazione iniziale, lo sviluppo e la conclusione della vicenda e sintetizza ciascuna parte con una frase.

#### I personaggi

2\*

Completa la tabella con gli stati d'animo di Sammy e le situazioni in cui si manifestano.

STATI D'ANIMO DI SAMMY	SITUAZIONI
Ha paura	
	Incontra Belinda
È immusonito ma anche sollevato	
	Attraversa il giardino
È stupito	
Prova un grande spavento	
Si spaventa	
È stupito	
Si spaventa	
	Ritorna verso l'uscita della casa del fantasma

3\*\*

Quando hai cominciato a sospettare che Belinda fosse un fantasma? Quali fatti hanno confermato i tuoi sospetti?

## Il linguaggio

4.

Collega ciascuna frase della colonna di sinistra con l'espressione corrispondente al significato della parte sottolineata.

*Arrivò di corsa lungo il marciapiedi,  
come se avesse il fuoco nelle gambe*

Mettendocela tutta

*Correva a perdifiato*

Molto velocemente

*Corse a casa, con i razzi nei tacchi delle scarpe*

Con grande impazienza

5.

Segna la risposta corrispondente al significato dell'espressione sottolineata.

*Sammy si accigliò*

- Si irritò
- Rimase soprappensiero
- Si stupì
- Pensò subito

*Nella sera Belinda era già evanescente e lontana*

- Triste
- Sola
- Poco visibile
- Allegra

6.

Spiega il significato della parola sottolineata.

*Risate agghiaccianti .....*

7.

Ritrova nel testo tre verbi che esprimono la paura provata da Sammy.

## MINILAB

### UN'ESPERIENZA RISCHIOSA

La curiosità spinge Sammy a vincere la paura e ad affrontare una situazione rischiosa. A te è mai capitato, per curiosità o per il semplice gusto del rischio, di fare la stessa cosa? Racconta la tua esperienza.

## THÉOPHILE GAUTIER

### IL PIEDE DELLA MUMMIA

*Nel mondo dei fantasmi non esiste il confine tra sogno e realtà: la realtà può essere sogno e il sogno può essere realtà.*

Ero entrato in una di quelle botteghe, a metà tra deposito di robivecchi, magazzino di tappezziere, studio di pittore, dove la servizievole penombra cela<sup>1</sup> il fatto che l'unica cosa autenticamente antica sia la polvere, e l'unico merletto artigianale sia la ragnatela.

La bottega in cui mi trovavo era uno straordinario raduno di oggetti d'ogni secolo e d'ogni paese: le armature splendevano tra ninfe<sup>2</sup> di porcellana, gli scaffali rigurgitavano di tazze comuni e preziose, dagli armadi straripavano damaschi e broccati<sup>3</sup>, mentre ritratti di ogni epoca mi fissavano attraverso patine giallastre

Il mercante - dalla testa enorme, color rosa salmone, che avrebbe avuto un che di affettuoso se gli occhi non avessero tremolato d'astuzia, galleggiando come due monete d'oro sull'argento - non mi perdeva di vista, preoccupato che le falde del mio cappotto spazzassero via qualche oggetto prezioso. Intanto le sue mani, con le unghie ricurve come quelle che sporgono dalle membrane dei pipistrelli, si agitavano in un tremolare senile<sup>4</sup>. Ma quelle deboli mani diventavano forti come chele di granchio quando afferravano un qualche oggetto che intendevano mostrarmi:

- Osservi questo kriiss<sup>5</sup> malese, con la lama ondulata come una fiamma! Com'è costruita per lacerare la carne, quando la si ritira dal corpo!

- No, basta con le armi, con queste arti da macellaio. Vorrei una statuina, qualcosa che possa servirmi da fermacarte, - dissi deciso.

L'uomo me ne sciorinò davanti di tutti i tipi; io ero incerto tra un piccolo drago di porcellana e un feticcio<sup>6</sup> messicano, quando scorsi un piedino delizioso, di una calda tinta ramata. Splendeva come se fosse stato levigato da venti secoli di baci d'amore.

Era leggerissimo: non dunque fatto di metallo, ma un piccolo piede imbalsamato, il piede di una mummia. Le dita erano sottili, delicate, le unghie trasparenti come l'agata<sup>7</sup>. Un piedino agile, con l'alluce un po' staccato dalle altre dita, come una zampa di uccello.

- Ah, lei ha scelto proprio il piede della principessa Hermonthis!- esclamò il mercante, fissandomi con gli occhi gialli da civetta. - Se qualcuno avesse predetto al vecchio Faraone che il piede della sua figlia prediletta sarebbe servito da fermacarte! La fanciulla che dorme in una triplice bara laminata d'oro! No, il vecchio Faraone non ne sarà affatto contento, - concluse, facendo ruotare le pupille fosforescenti.

Tornai a casa entusiasta della mia scoperta e subito posai il piede della principessa su un fascio di carte. L'effetto era molto romantico.

Cenai con amici e quando rincasai la camera profumava di un effluvio<sup>8</sup> dolce e penetrante che quattromila anni non erano riusciti a cancellare.

Durante la notte il profumo di mirra<sup>9</sup> si fece più intenso e nel sonno mi procurò sensazioni strane: vedevo la mia stanza con occhi diversi: la luce smorzata della lampada, lo scintillio dei quadri, il languido ricadere delle tende avevano solo un'apparente tranquillità. Il ciocco di legno nel camino lanciò all'improvviso scintille azzurrastre, il legno dello scrittoio scricchiolò. Volsi gli occhi in quella direzione: il piede stava saltellando sui fogli come una rana impaurita e il piccolo tallone, solido come uno zoccolo di gazzella, produceva un rumore secco sulla carta. Ma un fermacarte è fatto per restare immobile!

Al di là delle tende si levò uno scalpiccio, come se qualcuno saltellasse su un piede solo. Colpito da un soffio di vento gelido, tremavo dal terrore. E poi la vidi avanzare: era una fanciulla bellissima, dalla pelle bruna e dai lineamenti di una perfezione egizia.

Portava cerchiati di vetro intorno alle braccia sottili e aveva sul petto un idolo di pietra verde. Una piastra d'oro le splendeva sulla fronte. Il corpo era avvolto in bende ornate da geroglifici, dalle quali si andava sciogliendo. Vidi così che aveva una gamba troncata alla caviglia e che mancava di

un piede.

Si diresse alla scrivania e si mise a osservare il *suo* piede - perché era il suo - con grazia melanconica. Il piede intanto saltava qua e là, e lei non riusciva ad afferrarlo.

La fanciulla allora gli parlò in una lingua antica che quella notte riuscivo a comprendere perfettamente:

- Piedino caro, - gli diceva con voce cristallina, perché mi sfuggi? Non ricordi come ti lavavo con l'acqua profumata in un bacile d'alabastro<sup>10</sup>? Come ti tagliavo le unghie con pinzette d'oro, e le levigavo con un dente di ippopotamo? E come all'alluce ti mettevo anelli decorati con lo scarabeo sacro?

Ma il piede rispondeva: - Ahimè, non sono più tuo. Mi hanno comprato e pagato. Il vecchio mercante era irato con te perché ti sei rifiutata di sposarlo. Così ha mandato quell'arabo a forzare la tua tomba, in modo che priva del tuo piede tu non potessi più andare al convegno degli abitanti delle tenebre. Ce le hai le cinque monete d'oro per ricomprarmi?

- No, purtroppo mi è stato rubato tutto! - sospirò la piccola principessa.

- Principessa! - intervenni io a quel punto. Questo piede le appartiene e io glielo restituisco di tutto cuore. Mai potrei sopportare che rimanesse zoppa una creatura così sublime<sup>11</sup>.

Lei mi sorrise riconoscente, prese il piede, ora tranquillo, e se lo riattaccò con grande naturalezza. Camminò poi su e giù per la stanza: come se si provasse un paio di stivaletti nuovi.

- Venga con me da mio padre, - cinguettò. - Vorrà esprimerle la sua riconoscenza.

Mi parve una proposta naturalissima. Mi sentivo molto egizio, con la mia vestaglia a fiori e le babucce turche!

Prima di andarsene, Hermonthis si sfilò dal collo l'immagine di pietra verde e la posò sui fogli.

- Così lei ha il suo fermacarte, - disse.

Volammo tra acqua e cielo, finché dall'orizzonte spuntarono sfingi e obelischi.

Toccata terra, la principessa mi fece penetrare in una montagna di granito rosa, attraverso uno strettissimo pertugio, poi accese una torcia e mi condusse per interminabili gallerie, sale quadrate e scaloni a spirale finché arrivammo in una sala enorme sorretta da colonne titaniche.

La principessa mi teneva per mano e salutava con grazia le mummie dei suoi conoscenti. Infine mi presentò al Faraone suo padre.

- Ho ritrovato il mio piede! - gridava la principessina battendo le mani tutta gioiosa. - Me l'ha restituito questo signore.

E le mummie ripeterono in coro:

- La principessa Hermonthis ha ritrovato il suo piede!

- Ma che bravo giovane, - approvò il Faraone, - Cosa desideri come ricompensa?

Nel sogno ero divenuto audace: chiesi la mano della principessa. Mi pareva carino chiederne la mano, avendole restituito il piede.

Il Faraone sbarrò gli occhi di cristallo.

- Di dove sei e quanti anni hai? - chiese.

- Sono francese e ho ventisette anni.

- Ventisette anni! - esclamò il coro delle mummie. - E vuole sposare la principessa Hermonthis che ha trenta secoli!

- Se tu avessi almeno duemila anni! - rispose il Faraone. - Ma così la differenza d'età è eccessiva. E poi voi uomini moderni non sapete conservarvi bene: di voi non rimane dopo morti che un pizzico di cenere. Mentre noi! La mia carne è solida come il basalto<sup>12</sup>, le mie ossa come l'acciaio. Prova, prova la forza dei miei muscoli!

E così dicendo mi strinse in una morsa davvero di acciaio.

Tanto che mi svegliai e trovai il mio amico Alfred che stava scuotendomi per farmi alzare.

- Pigrone, - mi diceva, - ti ci vogliono i fuochi d'artificio? È mezzogiorno e noi abbiamo un appuntamento!

- Già, - dissi, precipitandomi a vestirmi.

- Prendi l'invito, è sulla scrivania.  
E l'invito era là, sotto una statuetta di pietra verde!

*La paura cresce* a cura di D. Ziliotto ed. Elle 1996

### Note

- 1- **servizievole penombra cela**: la poca luce rende un "servizio", cioè ha il compito di nascondere.
- 2- **ninfe**: statuine che riproducono graziose fanciulle.
- 3- **damaschi e broccati**: stoffe piuttosto pesanti e molto decorate usate per tappezzerie e tendaggi.
- 4- **tremolare senile**: tremore tipico delle persone molto anziane.
- 5- **Kriss**: tipo di pugnale.
- 6- **feticcio**: oggetto che i popoli primitivi ritengono dotato di potere magico.
- 7- **agata**: minerale che può essere di vari colori.
- 8- **effluvio**: emanazione di un odore.
- 9- **mirra**: resina di una pianta africana, ha un profumo amaro e penetrante, veniva usato nell'antichità come profumo e unguento.
- 10- **alabastro**: pietra simile al marmo, ma dotato di una maggiore trasparenza.
- 11- **sublime**: nobile.
- 12- **basalto**: roccia molto dura.

### La trama

1\*

Individua e sintetizza con una frase la **situazione iniziale** del racconto.

2\*\*

Suddividi l'**evoluzione della vicenda** in quattro sequenze e dai un titolo a ciascuna di esse.

3\*\*

Perché si può dire che il racconto si conclude con un **finale a sorpresa**?

### Il linguaggio

4.

Per rendere più avvincente il racconto ed offrire al lettore delle immagini suggestive, l'autore fa ricorso a numerose similitudini. Trovate nel testo, sottolineate e riportate nella tabella.

1° termine di paragone	2° termine di paragone
Gli occhi galleggiavano	Come due monete d'oro sull'argento

Inserisci nella tabella le similitudini che hai trovato modificando, però, uno dei due termini di paragone.

1° termine di paragone	2° termine di paragone
Gli occhi galleggiavano	Come la luna che si riflette nel mare


## MINILAB

### PAROLE PER DESCRIVERE

Nella descrizione della bottega, ogni oggetto è collegato con un verbo:

le armature → splendono

gli scaffali → rigurgitano

damaschi e broccati → straripano

i ritratti → fissano

Utilizzando lo stesso procedimento, prova anche tu a descrivere gli oggetti che si trovano in un ambiente: l'aula, la tua camera, la mensa ecc. Scegli quelli che più ti colpiscono e, per ciascuno di essi, componi una frase utilizzando il verbo che ritieni più adatto.

### UN SOGNO

Quale sogno ricordi in modo particolare? Saresti in grado di trasformarlo in un vero e proprio racconto? Mettiti alla prova.

**Q. L. PEARCE**

## LA STANZA IN FONDO AL CORRIDOIO

*Non in tutti i racconti i fantasmi fanno paura. A volte, il lettore può trovarsi di fronte a delle vicende molto tristi che lo possono commuovere.*

La mamma di Brenda scosse la testa indicando qualche cosa oltre il finestrino dell'auto. «Gli darai una raddrizzata?»

Brenda si accorse che sua madre stava indicando la cassetta delle lettere malridotta inclinata in un'angolazione bizzarra<sup>1</sup> al limitare del giardino pieno di erbacce.

Papà guidò l'auto nel vialetto polveroso e rallentò sino a fermarsi. «Gli operai del trasloco devono averla urtata», soggiunse mentre apriva la portiera e scendeva per andare a vedere più da vicino. Afferrato con entrambe le mani il paletto leggermente piegato, riportò la cassetta delle lettere nella posizione corretta, poi fece ritorno all'auto.

«Si è spostata di nuovo, papà», esclamò Ted, il fratellino di Brenda di appena otto anni, mentre il paletto tornava lentamente a inclinarsi.

Il padre guardò, quindi scrollò le spalle e fece ritorno al posto di guida. «Me ne occuperò più tardi», disse mentre avviava il motore. «Abbiamo già un sacco di lavoro da fare se vogliamo trasformare questo posto in una vera casa.»

Brenda rivolse la sua attenzione alla vecchia abitazione che si ergeva in fondo al vialetto. Anche se era una giornata estiva limpida e soleggiata, l'edificio a due piani aveva un'aria tetra, come se sopra di esso incombesse l'ombra di una nuvola. In quella casa c'era decisamente qualcosa di inquietante. Le pareti, che un tempo erano bianche, si erano ormai ingrigite e nel tetto mancavano alcune tegole. Ma non era solo quello. No, quella vecchia magione<sup>2</sup> era circondata da un'aura<sup>3</sup> spettrale così palpabile che Brenda provò un brivido quando suo padre andò a parcheggiare l'auto vicino al grande portico di legno.

«Be', adesso non vi sembrerà un granché, ma vi assicuro che con un po' di lavoro la rimetteremo in sesto», disse la mamma con entusiasmo mentre aiutava la figlia più piccola, Tina, una frugoletta di quattro anni, a slacciare la cintura di sicurezza. «Non esistono case del genere in California... o almeno non ci sono abitazioni di questo tipo adatte alle nostre tasche», spiegò con un sorriso. «Resterete sorpresi da quanto è grande, ragazzi.»

«Non parlarci della California», disse Ted facendo il broncio. «Non capisco proprio perché papà non possa fare il medico laggiù!»

Brenda notò che sua madre si irrigidiva leggermente mentre un'espressione corrucciata la costringeva a contrarre gli angoli della bocca. «Adesso siamo venuti a vivere nello Iowa<sup>4</sup>, Ted», disse con fermezza, mentre aggiustava le treccine di Tina. «Dovrete abituarvi all'idea.»

*Quale mistero si cela nella casa? Prima di proseguire nella lettura, prova a fare qualche ipotesi.*

Il padre aprì la porta protetta dalla zanzariera, che era dinanzi all'ingresso, dopo aver cercato le chiavi per un po'. «Voilà», annunciò spalancando il battente con un gesto cerimonioso, «la nostra nuova casa.»

I passi di Brenda riecheggiarono sul pavimento di legno massiccio mentre entrava nell'abitazione. Rimase colpita dalle dimensioni dell'atrio che immetteva nel grande salone principale. «Uau, che grande!» esclamò sinceramente stupita. «Le camere da letto sono al piano di sopra?» Poi lanciò uno sguardo obliquo a suo fratello. «Tocca a me scegliere per prima, visto che sono la più grande.»

Ted cominciò a protestare ma papà intervenne ponendo fine alla discussione.

«Mi sembra giusto», disse.

«Forte!» esultò Brenda mentre si faceva strada tra le pile di scatole di cartone sino a una grande scalinata, alla destra dell'ingresso. «Vado subito a scegliermi la camera da letto!»

Afferrato il corrimano liscio e sinuoso<sup>5</sup>, Brenda contò gli scalini a uno a uno mentre saliva. Al



ventiduesimo si ritrovò in un lungo corridoio sul quale si affacciavano numerose porte, tutte aperte... salvo l'ultima.

Si fermò di fronte alla porta chiusa. Improvvisamente provò una sensazione strana e, solo per una frazione di secondo, si sentì quasi risucchiata verso la stanza. Barcollò leggermente come se stesse per perdere l'equilibrio.

«Ehi», esclamò, pensando che, forse, aveva salito le scale un po' troppo in fretta.

La sensazione di disagio era passata. Brenda si voltò e ripercorse a ritroso il corridoio, ispezionando ogni stanza... finché non si ritrovò di fronte alla porta chiusa. Un'intuizione le balenò nella mente. «Io conosco questa stanza», pensò, «sono già stata in questo posto.»

«Roba da pazzi», borbottò. Quindi posò le dita sulla maniglia e la girò. «Non sono mai stata nello Iowa.»

La porta cedette con un leggero scatto, aprendosi silenziosamente verso l'interno. Brenda ispezionò la stanza con cautela. Era più grande di tutte le altre, eccetto quella che avevano scelto papà e mamma. Le pareti erano dipinte di un colore azzurro pallido e due finestre, con gli stipiti di legno, si affacciavano sul cortile posteriore.

«Bene, sembra davvero bella», disse Brenda e fece un passo verso il centro del locale. Ma tutt'a un tratto sentì i muscoli dell'addome contrarsi senza alcun motivo. Le sembrò che il sangue le ribollisse in tutto il corpo, terrorizzandola. Una scarica di terrore le corse lungo la schiena, si ritrasse con passo incerto... finché due mani non le impedirono di cadere.

«Ted!» urlò Brenda sollevata e spaventata al tempo stesso.

«E chi ti aspettavi che fosse? Vivo anch'io in questa casa, non rammenti?» le domandò con sarcasmo. «Adesso scendi dal mio piede, non sei esattamente una piuma, lo sai.»

Brenda si spostò e rivolse uno sguardo di rimprovero al fratello. «Senti», replicò, «non è colpa mia se ci siamo dovuti trasferire. Cerca di non prendertela con me.»

«Naturalmente non lo farò», ribatté lui con un sogghigno, «non farei niente che possa contrariare la mia sorellina preferita. Immagino che avrai deciso di prenderti la stanza più grande della casa, vero?»

Brenda gettò uno sguardo alla stanza azzurra. C'era qualcosa, in quell'ambiente, che le incuteva timore. Non voleva neppure varcarne la soglia. «No. Voglio la stanza che è in cima alle scale. Se vuoi, tu puoi prenderti questa. Dopo quella di papà e mamma è la più grande.»

Ted strinse gli occhi, dimostrando di non essere del tutto convinto. «Che cosa c'è che non va qui?»

«Niente», rispose Brenda. «Semplicemente mi piace più quell'altra.»

Cercò di mascherare il suo nervosismo cambiando argomento. «Andiamo, vediamo com'è il cortile.»

Quando venne l'ora di andare a letto Brenda era esausta. Per diverse ore l'intera famiglia era stata occupata a spostare mobili e a distribuire il contenuto degli scatoloni nelle camere. Persino Tina aveva trascinato una piccola cassetta coi suoi giocattoli su per le scale... *thump... thump... thump*.

Troppo impegnata per considerare altro al di fuori della preoccupazione di dove sistemare ogni cosa, Brenda non aveva più pensato alla camera in fondo al corridoio per tutto il giorno. Ma ora, nel silenzio della sua stanza, ricordò la sensazione inquietante che vi fosse qualcosa di familiare in quella camera. In realtà, il solo pensiero le provocava una leggera tensione, così decise di calmarsi ascoltando i grilli che cantavano fuori, nell'erba alta e secca del cortile.

Poi udì un altro rumore. Era molto debole e fu costretta a tendere le orecchie per capire di che cosa si trattava. Alla fine si rese conto che qualcuno stava piangendo. Il pianto veniva dalla stanza in fondo al corridoio.

«Ted?» esclamò Brenda mettendosi a sedere di scatto. Sì, il pianto proveniva sicuramente dalla stanza di suo fratello. Scuotendo il capo la ragazza scese dal letto. «La sua reazione al trasloco è veramente quella di un bambino», sospirò tra sé.

Percorso il corridoio in punta di piedi, si fermò di fronte alla porta chiusa della camera di Ted. Cautamente vi appoggiò l'orecchio.

Il suono sembrava meno forte adesso, come se venisse da un luogo molto lontano. Brenda era sul punto di chiamare Ted per chiedergli se poteva essergli d'aiuto. Era la sorella maggiore, dopotutto, e quel genere di preoccupazioni faceva parte dei suoi doveri. Poi rammentò la battuta a proposito del fatto che «non era esattamente una piuma».

«Domani gli sarà passata», pensò sbadigliando mentre tornava in camera sua. Distendendosi sul letto si ripromise di essere più gentile con Ted finché non avesse superato il trauma<sup>6</sup> del trasferimento. Un attimo prima di riaddormentarsi, si accorse che il pianto era cessato.

«Buon giorno, tesoro», salutò la mamma con un sorriso quando Brenda entrò in cucina la mattina dopo. «In frigo c'è della spremuta d'arancia appena fatta. Ti dispiacerebbe versarne un po' a ciascuno e lasciare la bottiglia sul tavolo?»

«No problem», rispose Brenda mentre prendeva cinque bicchieri dalla mensola per sistemarli sul tavolo. Poi si fermò di colpo.

«Mamma, chi non fa colazione con noi?» domandò. «Che cosa vuoi dire, cara?» chiese la madre mentre imburrava i toast.

«Hai preparato solo quattro posti», osservò Brenda.

In quel momento arrivò papà con in braccio Tina tutta felice.

«Certo che ci sono solo quattro posti», disse sorridendo. «Perché? Aspettiamo visite?»

Brenda corrugò la fronte; «E Ted?»

«Ted chi?» chiese il padre facendo accomodare Tina a tavola e sedendosi a sua volta.

Brenda lanciò uno sguardo ai genitori poi cominciò a ridere. «Okay, che scherzo è? Ammetto che a volte vorrei che Ted non esistesse, ma è pur sempre mio fratello.»

I genitori di Brenda si scambiarono uno sguardo incuriosito.

«Andiamo, ragazzi», dichiarò Brenda mentre il sorriso le svaniva dalle labbra. «Non è divertente. Sto parlando di Te... mio fratello. Sapete... vostro figlio.. Quello strano bambino che ha preso la stanza in fondo al corridoio.»

La mamma scosse il capo. «Brenda», disse lentamente. «Hai ragione. Non è divertente. Non abbiamo un figlio che si chiama Ted. Non abbiamo figli maschi, per la verità. E la stanza in fondo al corridoio è quella di Tina. Lo è da mesi, da quando ci siamo trasferiti nella nuova casa.»

Per un attimo tutti rimasero seduti nel più assoluto silenzio. Brenda cercò di attribuire un senso a quello che i suoi genitori le avevano appena detto.

Infine fu Tina a rompere quella pausa imbarazzata. «C'è un bambino che si chiama Ted alla scuola materna», suggerì con una vocina infantile. «Mi ha spinto giù dalle scale la settimana scorsa.»

Incapace di parlare e quasi alle lacrime, Brenda schizzò dalla sedia e corse fuori dalla cucina. Mentre raggiungeva le scale, si accorse che nell'atrio non c'erano più gli scatoloni. Tutto era a posto, in ordine, come se la casa fosse abitata da molto tempo.

In cima alle scale Brenda si fermò. Le girava la testa. Avanzò cautamente sino alla fine del corridoio e aprì la porta della stanza. All'interno vide il lettino di Tina su cui c'era una copertina azzurro cielo. Alle finestre c'erano tende pieghettate color azzurro e un armadio a scaffali, sulla parete opposta, era colmo di bambole e di pupazzetti di peluche. I suoi genitori avevano ragione. Quella era senza dubbio la camera di Tina.

«Ma come è possibile?» sospirò Brenda mentre si accorgeva che nella stanza c'era anche qualcos'altro: un leggero odore di legna bruciata e di cenere.

«Vedi?» disse pacatamente il padre raggiungendola e posando le mani sulle sue spalle con gentilezza.

Brenda non tentò neppure di asciugarsi le lacrime che avevano cominciato a scenderle lungo le gote. «È pazzesco», gemette. «Non capisco che cosa sta succedendo.»

Suo padre le sorrise e le fece volgere il viso con dolcezza verso di lui. «Non è pazzesco, amore», disse. «Chiaramente c'è qualcosa che ti ha turbato», si interruppe per asciugarle una lacrima. «Ti dico io perché. Sei stanca. Stai studiando molto. Perché non ti prendi un giorno di riposo e rimani a letto? Una volta che ti sarai riposata un po', andrà di nuovo tutto bene.» L'abbracciò con calore.

«Ascolta, ho un sacco di lavori da fare in casa. Non starai sola; il mio collega potrà occuparsi dei miei pazienti per oggi. Okay? Ora vado a chiamare lo studio.»

Brenda non rispose e non oppose resistenza quando suo padre la guidò verso la sua stanza. All'improvviso si sentì molto stanca. «È solo un sogno», pensò mentre si infilava nel letto. «Mi sveglierò presto e tutto tornerà come prima.»

Era da poco passato mezzogiorno quando Brenda si destò. Scivolò fuori dal letto e, in punta di piedi, raggiunse la sommità delle scale. Poteva udire la voce di suo padre. Stava al piano di sotto e parlava al telefono con qualcuno del suo studio.

Brenda si diresse con circospezione alla stanza in fondo al corridoio e sbirciò dentro. Era tutto esattamente come quella mattina. Poi si avvicinò alla carnera dei suoi genitori. Vicino a una parete era appoggiato un mobile di quercia. Sopra la cassettera si trovavano un centrino di pizzo fatto a mano, tre boccette di profumo, una piccola ciotola di legno dove venivano lasciate le monetine e una collezione di foto di famiglia racchiuse in graziose cornici. Brenda esaminò una per una tutte le foto, riconoscendo i volti sorridenti della mamma, del papà, di Tina e persino il suo. Ma non vi erano foto di Ted.

Tornata in camera sua si vestì rapidamente e corse al piano di sotto. Quando aprì la porta della cucina si accorse che c'era piuttosto freddo per essere una giornata d'estate, poi ricordò che, se erano realmente trascorsi alcuni mesi, poteva già essere autunno o addirittura inverno. Prese la giacca dall'attaccapanni e uscì.

Giunta di corsa fino al garage Brenda ne esaminò l'interno. Be', almeno l'auto di papà c'era, vicino alla sua bicicletta e al triciclo di Tina. Di certo avrebbe dovuto esserci anche la bici di Ted o almeno il suo skateboard... o qualsiasi oggetto potesse provare la sua esistenza. Invece non trovò nulla.

«Che cosa sta succedendo?» gemette. «Sto diventando pazza?»

Quella sera a cena Brenda disse ai genitori che si sentiva molto meglio, poi si propose di rimanere in silenzio. Non sarebbe servito a niente indurli a pensare che era pazza, così decise che la soluzione migliore era starsene zitta finché non avesse capito che cosa stava succedendo.

Tina raccontò quanto erano impegnative le giornate alla scuola materna e la mamma parlò di un nuovo progetto che aveva in mente per l'università. Di tanto in tanto Brenda notava che i suoi genitori la scrutavano scambiandosi poi sguardi preoccupati. Sforzandosi di assumere un atteggiamento più normale possibile, Brenda aiutò la mamma a lavare i piatti dopo cena. In seguito, fingendosi stanca, chiese agli altri di scusarla e andò a letto.

Mentre saliva le scale, si accorse di essere davvero esausta. In realtà aveva qualche difficoltà a respirare e, quando inspirava, percepiva odore di bruciato. Si guardò intorno nel tentativo di individuare del fumo, ma non ne trovò traccia.

Cercando di convincersi che erano solo scherzi dell'immaginazione, si mise a letto ma non riusciva a prendere sonno. Giacque a lungo completamente sveglia, ascoltando i suoi genitori che mettevano a letto Tina nella stanza azzurra in fondo al corridoio... la camera che era stata di Ted. Udì il televisore ancora per un poco, poi sulla casa calò il silenzio. Dopo aver fissato l'oscurità per qualche minuto Brenda finalmente scivolò in un sonno leggero e agitato.

Ma solo qualche ora dopo, in preda a una grande eccitazione, riaprì gli occhi. Ancora una volta udì qualcuno che piangeva in fondo al corridoio. Guardò i numeri fosforescenti della sveglia. Erano le 00.03.

«Tina?» sussurrò, mettendosi a sedere di scatto quando udì il pianto farsi un po' più forte.

Sembrava che la sua sorellina stesse singhiozzando... proprio come aveva fatto Ted. Un brivido le percorse la schiena e Brenda uscì subito dal letto.

Attraversando di corsa il corridoio spalancò la porta di quella che era diventata la camera di sua sorella. L'odore di fumo e legna bruciata penetrò nelle sue narici costringendola a ritrarsi in preda al terrore.

«Tina!» urlò, ma per qualche ignota ragione non riusciva a varcare la soglia della stanza sprofondata nel buio. Dentro di lei sapeva che avrebbe dovuto farlo, sua sorella era in pericolo, ma riuscì solo ad appoggiarsi al muro, incapace di reagire.

Improvvisamente la luce si accese e i suoi genitori comparvero accanto a lei.

«Brenda!» esclamò la mamma cercando di impedirle di scappare via. «Che cosa c'è, tesoro?»

«È Tina!» gridò Brenda. «Dovete aiutarla. Non l'avete sentita? Ha bisogno di aiuto!»

Suo padre l'afferrò per le spalle e strinse forte.

«Brenda, calmati. Di che cosa stai parlando? Chi è Tina?»

Brenda s'impietrì. Spalancò la bocca e guardò i suoi genitori come fossero perfetti estranei.

«La mia sorellina», sospirò infine. «La mia sorellina Tina. Non ricordate? Non ve ne importa nulla di lei? Che cosa c'è che non va? Proprio come è successo a Ted. È scomparso in questa stanza», singhiozzò indicando la soglia di quell'orribile camera. «E voi fingete che non siano mai esistiti. Be', era mio fratello. E Tina è mia sorella. E...» Ma Brenda non poteva più continuare. Scoppiò a piangere istericamente lasciando che suo padre la cullasse con dolcezza tra le braccia.

«Brenda, amore», sussurrò la mamma. Anche lei piangeva. «Tu non hai fratelli né sorelle. Sei la nostra unica figlia e lo sei sempre stata. Questa è la nostra stanza. Lo è stata sin da quando ci siamo trasferiti.» Brenda si divincolò volgendo verso la porta aperta e trattenne il respiro. All'interno della camera vedeva il letto dei suoi genitori e la grande cassettoniera di quercia. Dalla sua posizione poteva anche scorgere le foto nelle loro graziose cornici, foto che ritraevano lei, la mamma, il papà e nessun altro.

Il rumore di un'auto che entrava nel vialetto svegliò Brenda. Aprì lentamente gli occhi e osservò le pozze create dalla luce mattutina sullo scendiletto accanto al letto. Con grande sforzo si levò e si avvicinò barcollando alla finestra. Nel vialetto c'erano un vecchio furgone e una piccola berlina<sup>7</sup> che non riconobbe. Per un momento Brenda non poté far altro che osservare la scena chiedendosi se c'era qualcosa che doveva sapere, ma non riuscì a immaginarsi di che cosa si trattasse. Era accaduto qualcosa, questo era ..... ma che cosa?

Scostandosi dalla finestra chiamò i genitori ma non ci fu risposta. Poi udì aprirsi e chiudersi la porta d'ingresso.

«Mamma?» azzardò. «Papà? Siete voi?»

Nessuna risposta.

Pensando che forse non l'avevano sentita, Brenda cominciò a scendere le scale. Fu allora che avvertì la morsa della paura. Le voci al piano di sotto appartenevano a due estranei. «Dove sono i miei genitori?» la sua mente ragionava freneticamente. «Hanno deciso che sono pazza e hanno chiamato questa gente per farmi portare via?»

La porta della camera in fondo al corridoio era chiusa. Brenda si avvicinò alle scale con cautela. Sfiando appena la ringhiera con le mani tremanti, si sporse per vedere chi era entrato.

L'atrio era ancora avvolto nell'ombra ma Brenda riuscì a distinguere due uomini sulla soglia.

«Come puoi vedere», stava dicendo il più alto. «Il fuoco non ha fatto molti danni al piano inferiore. Quello di sopra è conciato peggio. È stato il fumo a uccidere l'intera famiglia. Erano brave persone», aggiunse scuotendo il capo con tristezza. «Non hanno vissuto a lungo in questa casa. Si erano appena trasferiti dalla California.»

Brenda sentì il cuore saltarle in petto. Guardò in basso attraverso la ringhiera che afferrava con dita tremanti e, per la prima volta, si rese conto che la scala era completamente bruciata e in sfacelo. Il muro alle sue spalle era scrostato e il lezzo del legno bruciato aleggiava nell'aria pesante.

«Qualcuno sa come è scoppiato l'incendio, Luke?» chiese l'uomo più basso.

«Pare che sia divampato nella stanza grande in fondo al corridoio», replicò l'uomo di nome Luke. «Lo vedrai tu stesso quando salirai. Non è stato toccato niente dal momento in cui è avvenuto il disastro, cinque anni fa.»

«Perché non è venuto nessuno a dare una ripulita?» L'uomo più piccolo si guardò attorno. «Sembra una bella casa, dopotutto.»

«Oh, sai, superstizioni», rispose Luke. «Tutti quelli che ci sono venuti hanno detto di aver udito un pianto venire da quella stanza. Alcuni ritengono che il posto sia infestato.» Rise. «Anche mia moglie ne è convinta. Sostiene che quando le persone muoiono all'improvviso a volte i loro spiriti non riescono ad accettare la realtà. Dice che rimangono nel luogo dove sono morte finché qualcuno

non fa comprendere loro che sono realmente defunte.»

Fu come se le avessero levato un peso dal cuore. Rendendosi improvvisamente conto di quello che doveva sapere, Brenda si voltò e guardò verso la stanza in fondo al corridoio. Adesso la porta era aperta. Lentamente la ragazzina la raggiunse.

Ted era stato il primo ad accettare la verità... poi la piccola ..... e infine i suoi genitori. Adesso era venuto il suo turno, doveva smettere di lottare e accettare la realtà. Varcò la soglia della stanza, triste ma non più spaventata. Rimase al centro della stanza. Poi diede un ultimo sguardo ai muri scoloriti e cominciò a piangere sommessamente. Alzò le mani per asciugarsi le lacrime e notò che la sua carne stava svanendo nell'aria. Brenda pianse ancora, piena di tristezza, e scomparve.

Al piano di sotto l'uomo più piccolo alzò una mano intimando al compagno di tacere. «Hai sentito?» chiese, «per un attimo mi è sembrato di udire qualcuno che piangeva.»

«Oh andiamo. Non dirmi che anche tu hai sentito gli spiriti.»

Luke rimase in ascolto per un attimo poi scosse la testa. «No. C'è un silenzio di tomba.»

Q. L. Pearce *Super racconti da brivido per dormiglioni* Sperling & Kupfer 1997

### Note

- |  |
|--|
| 1- <b>bizzarra:</b> insolita.<br>2- <b>magione:</b> abitazione.<br>3- <b>aura:</b> atmosfera.<br>4- <b>Iowa:</b> uno degli Stati americani.<br>5- <b>sinuoso:</b> con molte curve.<br>6- <b>trauma:</b> lo sconvolgimento dovuto al cambio di luogo di abitudini.<br>7- <b>berlina:</b> autovettura. |
|--|

### La trama

1. \*\*

Il racconto è stato suddiviso in otto sequenze. Dopo averle individuate nel testo, fai il riassunto di ciascuna di esse.

- a) Arrivo nella nuova casa
- b) La scelta della stanza
- c) Il pianto di Ted
- d) La scoperta della non esistenza di Ted
- e) Brenda cerca le tracce dell'esistenza di Ted
- f) La serata con la famiglia
- g) La scoperta della non esistenza di Tina
- h) La scoperta della verità

### Le tecniche narrative

2. \*\*\*

La descrizione della casa, contenuta nella sequenza iniziale, crea nel lettore delle **aspettative** che nel finale verranno **rovesciate**. Prova a spiegare il perché considerando anche le ipotesi che hai fatto dopo la lettura della sequenza.

3. \*\*

Nel corso della narrazione, vengono forniti degli indizi che, anticipando la verità che verrà scoperta alla fine, suscitano nel lettore una certa **inquietudine**. Quali sono questi indizi? (es.: Brenda si sente quasi risucchiata verso la stanza in fondo al corridoio).

## Il linguaggio

4.

Nel brano si parla molto dell'inquietudine e delle paure della protagonista. Prova, con l'aiuto del vocabolario, a individuare le varie sfumature dei seguenti termini che riguardano appunto la paura. Poi, prova a metterli in ordine crescente dal termine di minore intensità a quello che provoca l'emozione più forte:

- inquietudine .....
- terrore .....
- ansia .....
- timore .....
- panico .....
- batticuore .....
- tremarella .....
- sgomento .....
- tensione .....

5.

Rispondi alle seguenti domande, utilizzando in modo opportuno le parole dell'esercizio precedente:

- Cosa suscita in te una verifica?.....
- Cosa prova una persona che, improvvisamente, si trova di fronte ad una bestia feroce?.....
- Sei solo e, all'improvviso, manca la luce: cosa provi?.....
- Cosa si prova ad aspettare una persona che è in ritardo e non si sa il perchè?.....
- Scoppia un incendio al cinema: cosa si diffonde tra il pubblico?.....
- Durante una passeggiata in montagna, devi percorrere un stretto sentiero che dà su uno strapiombo: come ti senti? .....
- Cosa si prova quando si assiste ad un grave incidente? .....

6.

Oggi, tra i ragazzi, si utilizzano espressioni scherzose e figurate per parlare della paura, come, ad esempio *strizza*, *fifa*, o altre ancora. Tu quali conosci ed usi?

## MINILAB

**DESCRIVERE UN LUOGO** Ti è mai capitato di trovarti in un luogo "inquietante"? Prova a descriverlo cercando di comunicare le sensazioni che hai provato.

**SAKI**

## LA PORTA SPALANCATA

*Se pensate che i fantasmi non esistano, leggete questo racconto: un'esperienza simile potrebbe capitare anche a voi.*

«La zia sarà pronta fra un attimo, signor Nuttel» gli disse una vivace signorinella di quindici anni, «intanto ingegnatevi a stare un po' in mia compagnia.»

Il giovanotto cercò di trovare un argomento gradito per la nipotina, riservando la vera conversazione per la zia. La sua intima convinzione era che, per i suoi nervi fragili, quelle visite convenzionali<sup>1</sup> a persone del tutto sconosciute non sarebbero state di alcun giovamento.

«Già vedo come andrà a finire» gli aveva detto sua sorella mentr'egli si preparava al soggiorno in campagna. «Finirai per seppellirti laggiù senza parlare con anima viva e per la noia lo stato dei tuoi nervi peggiorerà. Ti darò qualche lettera di presentazione<sup>2</sup> per la gente che ho conosciuto laggiù. Qualcuno era veramente simpatico, ricordo.»

Framton Nuttel ci avrebbe proprio tenuto a sapere se la signora che stava aspettando appartenesse a quest'ultima categoria.

«Conoscete molte persone da queste parti?» chiese la ragazzina, interrompendo l'imbarazzato silenzio che da un po' regnava tra loro.

«Quasi nessuno, ma mia sorella, che ha vissuto qui quattro anni fa, mi ha dato qualche lettera di presentazione» rispose Nuttel senza entusiasmo.

«Allora di mia zia ignorate *tutto*?» chiese con vivacità la damigella. «Tranne il nome e l'indirizzo.» È sposata o vedova?, avrebbe voluto chiedere: nella stanza vaghi indizi suggerivano la presenza di un uomo.

«La spaventosa tragedia si verificò esattamente tre anni fa» disse la ragazzina, «un anno dopo la partenza di vostra sorella.»

«Che tragedia?» chiese Framton: in quella zona così tranquilla non sembrava esservi posto per una tragedia.

«Vi sarete certamente chiesto perché quella porta finestra sia spalancata, a metà ottobre.»

Framton fissò la porta a vetri aperta sul prato. «C'è qualche connessione con la tragedia?»

«Da quella porta, tre anni fa mio zio e i suoi due fratelli sono usciti per andare a caccia. Non sono più tornati: annegarono tutti e tre in un acquitrino<sup>3</sup>, mentre puntavano dei beccaccini<sup>4</sup>. Il terreno cedette all'improvviso, per la grande umidità di quell'estate, e i loro corpi non furono più ritrovati. È questo soprattutto che l'ha resa pazza: la povera zia è convinta che torneranno prima o poi col piccolo spaniel<sup>5</sup> marrone scomparso con loro e che li vedrà rientrare da quella porta. Per questo la lascia spalancata fino a tarda sera. Mi ha spesso descritto il loro ritorno: mio zio con l'impermeabile bianco sul braccio e Ronnie, il fratello più giovane, canticchiando "*Bertie, ma perché saltasti, Bertie?*", apposta per fare arrabbiare la zia che non poteva sopportare quella canzone. E sapete» sussurrò la ragazzetta abbassando la voce, «è così convincente che a volte, in una sera serena come questa, anch'io provo la sconvolgente certezza che i tre morti stiano davvero per entrare da quella porta spalancata...»

Qui tacque, con un brivido di terrore. In soccorso ai nervi di Framton in quel momento apparve la zia, in un cinguettio di scuse.

«Mi auguro che Vera le abbia tenuto compagnia» disse.

«Oh, sì!» fece Framton.

«Spero che quella porta spalancata non le dia noia» aggiunse la signora. «Mio marito e i suoi fratelli stanno per tornare dalla caccia, e amano passare di qui. Oggi è la volta dei beccaccini nelle paludi, e chissà quanto fango mi riportano, povera me. Ma si sa come sono gli uomini, vero?»

E così prese a chiacchierare volubilmente<sup>6</sup> sulla caccia, sulla scarsità di selvaggina e così via, mentre Framton la fissava inorridito. Fece un timido tentativo di cambiare discorso, ma gli occhi della sua ospite andavano di continuo alla porta spalancata.

«I dottori mi hanno consigliato una vita tranquilla, senza eccitazioni di nessun genere, nemmeno

esercizi fisici violenti» cercò di spiegare Framton disperatamente, convinto, come molti, che il prossimo sia ansioso di conoscere ogni particolare sui nostri guai. «Non sono però d'accordo sulla dieta da seguire» continuò.

«Ah, davvero...» fece vagamente<sup>7</sup> la signora. Ma improvvisamente si illuminò, non certo per le parole di Framton.

«Eccoli di ritorno, finalmente!» esclamò. «Puntuali per il tè!»

*Siamo al momento culminante della vicenda: secondo voi, come si concluderà? Confrontate le vostre ipotesi e poi continuate la lettura.*

Framton rabbrivì e cercò gli occhi della fanciulla, ma essi erano rivolti alla porta, colmi di terrore; con un brivido gelido per la schiena, Framton seguì la direzione del suo sguardo.

Nella luce incerta del crepuscolo avanzavano sul prato tre esseri, uno dei quali con un impermeabile bianco sul braccio. Uno *spaniel* marrone li seguiva ciondoloni. Poi una voce giovanile intonò nella nebbia "*Bertie, ma perché saltasti, Bertie?*"

Sconvolto, Framton afferrò il cappello e il bastone: fu al cancello in un baleno e si buttò così precipitosamente per la strada che un ciclista finì nella siepe per evitare di investirlo.

«Eccoci qui, mia cara» disse l'uomo con l'impermeabile bianco, «e posso garantirti che il fango è già secco. Ma chi era quel pazzo che è scappato via al nostro arrivo?»

«Un certo Nuttel, molto malato, credo. È fuggito senza una parola quando siete arrivati: sembrava che avesse visto uno spettro.»

«Dev'essere stato per il cane» spiegò Vera con molta serietà. «Mi ha raccontato che una volta è stato braccato in un cimitero, sulle rive del Gange, credo, da una muta di cani<sup>8</sup> inferociti ed è stato costretto a passare la notte in una tomba con un morto fresco, mentre quelli schiumavano bava gialla proprio sopra la sua testa. Bisogna perdonarlo se se ne va senza salutare appena vede un cane: deve avere i nervi molto scossi.»

I racconti del terrore erano la passione della madamigella quindicenne.

In *Paura! Racconti col brivido* a cura di D. Ziliotto Mondadori 1992

## Note

- |  |
|--|
| 1- <b>convenzionali</b> : visite formali.  |
| 2- <b>lettera di presentazione</b> : il protagonista va in campagna per motivi di salute e la sorella per presentarlo ai suoi conoscenti scrive una lettera. Una volta, questa era una modalità di presentazione utilizzata soprattutto fra persone che appartenevano ad una classe sociale elevata. |
| 3- <b>acquitrino</b> : luogo in cui ristagna l'acqua e, spesso, coperto da erbe palustri.  |
| 4- <b>beccaccini</b> : piccoli uccelli migratori, buoni da mangiare.   |
| 5- <b>spaniel</b> : cane da caccia inglese.  |
| 6- <b>volubilmente</b> : facendo fluire le parole con facilità.  |
| 7- <b>vagamente</b> : senza dare molto peso alle parole di Nuttel.   |
| 8- <b>muta di cani</b> : branco di cani utilizzati per una battuta di caccia.  |

## La trama

1. \*\*

Riassumi, dopo averli individuati nel testo, i tre momenti della vicenda: antefatto, situazione iniziale, sviluppo.

## I personaggi

2. \*\*

Qual è lo stato d'animo di Nuttel dal momento in cui arriva la zia fino a quando si allontana dalla casa? Sottolinea nel testo le frasi da cui si ricava la risposta.

3. \*\*

Perché, secondo te, mentre la zia parla, Nuttel cerca di cambiare discorso?



4. \*\*

Perché Nuttel fugge sconvolto? Che cosa avrà pensato?

5. \*\*

Quale atteggiamento assume Vera per rendere più credibile la sua storia agli occhi di Nuttel? Riporta le frasi che ce lo fanno capire.

### Le tecniche narrative

6. \*\*\*

Il narratore, esterno alla vicenda, conosce tutto dei personaggi. Fai qualche esempio, riferito al testo, che conferma questa caratteristica del narratore.

### Il linguaggio

7.

Il testo presenta diverse immagini figurate. Prova a spiegarne alcune:

- finirai per *seppellirti* .....
- senza parlare con *anima viva* .....
- *cinguettio* di scuse.....
- *si illuminò*.....
- *cercò gli occhi* della fanciulla.....
- fu al cancello *in un baleno* .....

## MINILAB

**UN'ESPERIENZA** Sei mai stato vittima di uno scherzo che ti ha messo paura? Racconta cosa è successo e quale è stata la tua reazione.

## A. BIERCE

### TRE PIÙ UNO

*L'apparizione dei fantasmi può essere ancora più inquietante, soprattutto quando non siamo sicuri che si tratti di fantasmi.*

Un uomo uscì dall'oscurità, entrò nel cerchio appena illuminato accanto al nostro fuoco da campo che andava spegnendosi, e si sedette su una roccia.

"Non siete i primi ad esplorare questa regione...", disse con aria grave<sup>1</sup>.

Nessuno replicò alla sua affermazione; lui stesso era la prova di quanto diceva, poiché non faceva parte della nostra pattuglia<sup>2</sup> e doveva trovarsi nelle vicinanze quando c'eravamo accampati. Inoltre, doveva avere dei compagni non molto lontano; non era un luogo dove si poteva vivere o viaggiare da soli.

Per più di una settimana avevamo visto, oltre a noi e ai nostri animali, solo alcuni serpenti a sonagli e rospi cornuti. Nel deserto dell'Arizona uno non può vivere a lungo con creature come quelle: bisogna avere animali da soma, provviste ed armi: insomma, un equipaggiamento completo. E questo implica dei compagni. C'era forse qualche dubbio su che tipo di uomini potessero essere i compagni di quello straniero?

Questo, insieme a qualcosa nelle sue parole interpretabile come una sfida, fece sì che ogni uomo appartenente alla nostra mezza dozzina di "avventurieri gentiluomini" si sollevasse a sedere e posasse la mano sulla propria arma: un atto significativo in quel momento ed in quel luogo, un modo di aspettare. Lo straniero non prestò attenzione alla cosa e ricominciò a parlare con lo stesso tono di voce cauto, uniforme e monotono, con il quale aveva pronunciato la prima frase: «Trent'anni fa Ramon Gallegos, William Shaw, George W. Kent e Barry Davis, tutti di Tucson, attraversavamo le montagne di Santa Catalina e viaggiavamo in direzione ovest per la via più breve che la configurazione del paese permetteva. Eravamo in esplorazione, ed era nostra intenzione, se non avessimo trovato nulla, di spingerci attraverso il fiume Gila in un qualche punto vicino al Big Bend, dove pensavamo ci fosse un insediamento. Avevamo un buon equipaggiamento ma non una guida: eravamo solo Ramon Gallegos, William Shaw, George W. Kent e Barry Davis».

L'uomo ripeté i nomi lentamente e distintamente, come per fissarli nella memoria del suo uditorio, ogni membro del quale lo stava ora osservando attentamente, ma con meno apprensione per quanto riguardava la presenza di possibili compagni da qualche parte in quell'oscurità che sembrava racchiuderci come un muro nero; nell'atteggiamento di quell'individuo non c'era alcun indizio di scopi poco amichevoli. Il suo modo di agire era piuttosto quello di un pazzo innocuo, più che un nemico. [...]

Tali pensieri affollavano la mia mente mentre guardavo quell'uomo, da sotto l'ombra del cappello calato sugli occhi per proteggermi dalla luce del fuoco. Si trattava di uno sciocco, senza dubbio, ma cosa stava facendo là nel cuore del deserto?

Poiché ho iniziato a raccontare questa storia, desidero descrivere l'aspetto di quell'uomo; sarebbe una cosa logica da fare. Sfortunatamente, e per qualche verso *stranamente*, mi trovo nell'impossibilità di farlo in modo chiaro, perché non due di noi in seguito furono d'accordo sul modo in cui era vestito e sul suo aspetto; e, quando io tentai di esprimere le mie impressioni, queste diventarono estremamente vaghe. Chiunque è capace di raccontare una storia qualsiasi; la narrazione è uno dei poteri elementari della razza umana, ma il talento per la descrizione è un dono.

Poiché nessuno aveva rotto il silenzio, il nostro visitatore continuò: «Questo paese allora non era come è adesso. Non c'era nessun ranch tra il Gila ed il Gulf. C'era un po' di selvaggina qui e là sulle montagne e, vicino ai rari pascoli, grandi pozze d'acqua sufficienti a non far morire di fame i nostri animali. Se fossimo stati così fortunati da non incontrare nessun indiano, saremmo potuti giungere a destinazione. Ma, dopo una settimana, lo scopo della nostra spedizione era passato dalla ricerca di ricchezze alla difesa delle nostre vite».

«C'eravamo allontanati troppo per tornare indietro e, ciò che si trovava davanti a noi, non era peggio di ciò che ci eravamo lasciati dietro; così proseguimmo, cavalcando di notte per evitare gli

indiani ed il caldo intollerabile, e nasconderci di giorno come meglio potevamo. Qualche volta, avendo esaurito i nostri rifornimenti di carne selvatica ed avendo vuotato i barili, rimanevamo giorni interi senza mangiare e bere; poi, una pozza d'acqua o uno stagno poco profondo sul fondo di un *arroyo*<sup>3</sup>, ristoravano le nostre forze e la salute tanto da permetterci di colpire qualche animale selvatico che cercava anche lui l'acqua. A volte era un orso, a volte un'antilope, un coyote, o un puma: come Dio voleva, tutto era cibo.

«Una mattina, mentre costeggiavamo una catena di montagne cercando un passo praticabile, fummo attaccati da una banda di Apaches che aveva seguito le nostre tracce su per un burrone, non lontano da qui. Sapendo che ci erano superiori in numero di dieci a uno, non presero nessuna delle loro usuali precauzioni, ma si lanciarono contro di noi al galoppo, sparando e gridando.

«Combattere era fuori questione: spronammo i nostri deboli animali su per il burrone fino a quando ci fu spazio per uno zoccolo, poi smontammo di sella e scappammo dentro la macchia su uno dei pendii, abbandonando tutto il nostro equipaggiamento ai nemici. Tenemmo però i fucili, tutti... Ramon Gallegos, William Shaw, George W. Kent e Barry Davis.» [...]

«A una ventina di metri sul pendio, sotto il margine della boscaglia, c'erano delle rocce verticali tra le quali, proprio davanti a noi, si schiudeva una stretta apertura; vi corremmo dentro, e ci trovammo in una caverna larga quasi come la stanza di una casa. Lì fummo in salvo per un po': un solo uomo con un fucile a ripetizione poteva difendere l'entrata contro tutti gli Apaches del paese. Ma, contro la fame e la sete non potevamo difenderci. Avevamo ancora coraggio, ma la speranza era ormai un ricordo.

«In seguito non vedemmo più nessuno di quegli indiani, ma dal fumo e dal riverbero dei loro fuochi nel burrone, sapevamo che ci osservavano di giorno e di notte dal limite della macchia con i fucili pronti, e sapevamo che, se avessimo tentato una sortita, nessuno di noi sarebbe vissuto tanto da fare tre passi all'aperto. Per tre giorni, facendo la guardia a turno, resistemmo, prima che le nostre sofferenze diventassero insopportabili. Poi, al mattino del quarto giorno, Ramon Gallegos disse: "*Senõres*<sup>4</sup>, non conosco bene il buon Dio e ciò che gli può fare piacere. Sono vissuto senza religione e non so cosa voi ne pensiate. Scusate, *senõres*, se vi sconvolgo, ma per me è arrivato il momento di battere gli Apaches a questo gioco". S'inginocchiò quindi sul pavimento di roccia e si puntò la pistola alla tempia.

«"Madre de Dios", disse, "ora arriva da te l'anima di Ramon Galegos"

«E così ci lasciò: noi tre, William Shaw, George W. Kent e Barry Davis.

«Io ero il capo, e toccò a me parlare.

«"Era un brav'uomo" dissi, "sapeva quando e come morire. È sciocco impazzire per la sete, o cadere sotto i colpi degli Apaches, o essere scuoiati vivi... È di cattivo gusto. Facciamo come Ramon Gallegos."

«"Giusto", disse William Shaw.

«"Giusto", disse Gorge W. Kent.

«Ricomposi le membra di Ramon Gallegos e gli misi un fazzoletto sul viso. Poi William Shaw disse: "Mi piacerebbe assomigliargli... fra un momento".

«George W. Kent disse di pensarla allo stesso modo.

«"Sarà così", dissi. "I diavoli rossi aspetteranno una settimana. William Shaw e Gorge Kent: estraete la pistola e inginocchiatevi."

«Lo fecero e io rimasi in piedi davanti a loro.

«"Dio Onnipotente, Padre Nostro", dissi.

«"Dio Onnipotente, Padre Nostro", ripeté William Shaw.

«"Dio Onnipotente, Padre Nostro" disse a sua volta Gorge W. Kent.

«"Perdona i nostri peccati", dissi io.

«"Perdona i nostri peccati", dissero loro.

«"E ricevi le nostre anime."

«"Amen! "

«"Amen! "

«Li portai accanto a Ramon Gallegos e coprii loro il viso.»

Ci fu un rapido movimento dall'altra parte del fuoco: uno dei nostri era saltato in piedi con la pistola in pugno.

«E tu!», gridò «Tu osasti scappare?... Osasti rimanere vivo. Tu, cane codardo! Ti manderò a raggiungerli, anche se sarò impiccato per questo! »

Ma, con un balzo da pantera, il Capitano fu su di lui e gli afferrò il polso.

«Trattieniti, Sam Yountsey, trattieniti! »

Ora eravamo tutti in piedi tranne lo straniero, che sedeva immobile e apparentemente distratto. Qualcuno afferrò l'altro braccio di Yountsey.

«Capitano», dissi «c'è qualcosa che non va qui. Questo individuo o è un pazzo o semplicemente un bugiardo nato, che Yountsey non ha il diritto di uccidere. Se questo uomo era del gruppo, quello doveva essere formato da cinque membri, uno dei quali - probabilmente lui - non è stato nominato.»

«Sì», disse il Capitano, lasciando l'uomo che si era levato in piedi e che si rimise a sedere, «c'è qualcosa... di strano. Anni fa quattro cadaveri di uomini bianchi scotennati, e vergognosamente mutilati, furono trovati vicino all'entrata della caverna. Sono sepolti là; ho visto le loro tombe, e le vedremo tutti domani.»

Lo straniero si alzò e rimase in piedi nella luce del fuoco che andava estinguendosi, dato che nell'attenzione spasmodica dedicata al racconto, avevamo dimenticato di riattizzarlo.

«Erano quattro» disse «Ramon Gallegos, William Shaw, Gorge W. Kent e Barry Davis. »

Dopo aver ripetuto il nome dei morti, s'incamminò nell'oscurità e non lo vedemmo più.

In quel momento uno del nostro gruppo, che era di guardia, venne a grandi passi da noi, con il fucile in mano e piuttosto eccitato.

«Capitano» disse, «durante l'ultima mezz'ora, tre uomini sono rimasti in piedi là sull'altipiano. » Indicò la direzione presa dallo straniero. «Li potevo vedere distintamente, dato che la luna è alta, ma, siccome non avevano fucili e li tenevo sotto mira, ho pensato che dovessero essere loro a muoversi. Non si sono mossi, ma - che siano dannati! - mi hanno dato sui nervi. »

«Ritorna al tuo posto e restaci fin quando li vedi di nuovo, » disse il Capitano. «Il resto di voi si corichi nuovamente, o vi sbatterò tutti a calci nel fuoco. »

La sentinella si ritirò obbediente, bestemmiando, e non tornò. Mentre stavamo aggiustandoci le coperte, l'impetuoso Yountsey disse: «Chiedo scusa, Capitano, ma chi diavolo pensate che fossero?»

### *Secondo te, quale sarà la risposta del capitano?*

«Ramon Gallegos, William Shaw e Geoge Kent. »

«Ma che ne pensate di Barry Davis? Avrei dovuto sparargli? »

«Sarebbe stato assolutamente inutile: non avresti potuto fare di uno già morto un cadavere. Vai a dormire.»

A. Bierce *I racconti dell'otretomba* Newton & Compton 1993

#### **Note**

- |  |
|--|
| 1- <b>grave</b> : molto seria.<br>2- <b>pattuglia</b> : gruppo di uomini armati.<br>3- <b>arroyo</b> : canalone costituito dal letto di un ruscello.<br>4- <b>Senõres</b> : signori, detto in lingua spagnola. |
|--|

#### **La trama**

1. \*\*

Nelle pagine che hai letto vi sono due racconti: uno è quello narrato in prima persona da uno dei componenti della pattuglia, l'altro è quello dello "straniero". Riassumi, separatamente, i due racconti.

## **I personaggi**

2. \*\*

Come viene accolto lo straniero appena compare? Perché?

3. \*\*

Come cambia l'atteggiamento del gruppo nei confronti dello straniero quando quest'ultimo inizia a raccontare la sua storia? Perché?

4. \*\*\*

Quando hai cominciato a capire che c'era qualcosa di misterioso nel personaggio dello straniero? Quali elementi te lo hanno fatto intuire?

## **Il linguaggio**

5.

Prova ad esprimere, con altre parole, il significato della seguente frase:

*Quell'oscurità che sembrava racchiuderci come un muro nero.*

.....

## **MINILAB**

### **UN TIPO MISTERIOSO**

Hai mai incontrato qualcuno dall'aria "misteriosa"? quale sensazione hai provato? Racconta ciò che è successo soffermandoti soprattutto sulla descrizione della persona incontrata.

## PER RIEPILOGARE

### LE CARATTERISTICHE DEI RACCONTI DI FANTASMI

1.

Nei racconti che hai letto, la presenza dei fantasmi si avverte secondo differenti modalità: noi te le elenchiamo, tu individua in quali racconti esse sono presenti.

- I fantasmi, in realtà, non ci sono  
-----
- Ci sono dei personaggi che potrebbero essere dei fantasmi ma non ne siamo sicuri  
-----
- I fantasmi appaiono in sogno  
-----
- I fantasmi sono il frutto di un'allucinazione  
-----
- Alcuni dei personaggi sono sicuramente dei fantasmi  
-----

2.

In alcuni racconti, i fantasmi sono i protagonisti della storia. Quali? In altri, sono dei personaggi secondari. Quali?

3.

Oltre ai fantasmi, quali altri elementi fantastici ci sono nei racconti?

4.

Tutti i racconti hanno un finale a sorpresa. Spiega, per ciascuno racconto, in cosa consiste la sorpresa.

5.

Indica, per ciascuna delle caratteristiche elencate, se essa è presente oppure no nei racconti di fantasmi.

Oltre ai fantasmi, ci sono altri elementi fantastici

Hanno un finale a sorpresa

La descrizione dei luoghi è poco particolareggiata

C'è quasi sempre un antefatto

La situazione iniziale è caratterizzata da un clima di mistero

Nel corso della narrazione, vi sono indizi che ci fanno intuire che la vicenda racchiude qualche mistero

Nel finale, il mistero non sempre viene pienamente svelato

# LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

## RACCONTI DI FANTASMI

### PAROLE CARICHE DI INQUIETUDINE

Non ci sono storie di fantasmi senza una descrizione dell'ambiente e dei personaggi che provocano ad un tempo curiosità e una certa inquietudine.

**In che modo la lingua riesce a creare o ad accentuare il clima di apprensione che la lettura di storie di fantasmi provoca?**

- ➡ Realizzando l'ambientazione attribuendole qualità che possono suscitare emozioni (ricorda: due fatti identici sono in effetti diversi se accadono, per esempio, di giorno o di notte!).
- ➡ Usando un linguaggio particolarmente 'forte'.

Per il momento ci occupiamo del linguaggio: durante la lettura, ti sei accorto che abbiamo dato rilevanza all'impiego di termini e costrutti, che caratterizzano l'immagine del mistero o realizzano effetti di paura.

In realtà, un testo può essere trasformato cambiando semplicemente un certo numero di parole, ovvero adattando le parole ad una specifica situazione.

Prima cercheremo di spiegarti, attraverso un esempio, qual è la differenza fra lessico denotativo e connotativo.

Per spiegare un concetto linguistico così complesso, prendiamo una scorciatoia. Ricordi senz'altro la distinzione tra descrizione oggettiva e soggettiva. Nel primo caso, le qualità attribuite all'oggetto della descrizione sono certamente riconoscibili da tutti: il latte è liquido, bianco, simile all'acqua per consistenza. Nel secondo caso invece, le qualità dell'oggetto sono definite con termini più precisi, personali e quindi arricchiti dall'emotività.

Non troppo diversa è la distinzione fra **denotazione** e **connotazione**: nel primo caso, la descrizione di un oggetto o di una situazione appare neutra, senza particolare angolazione o punto di vista. Nel secondo caso, la stessa descrizione, filtrata dalle emozioni, non solo risulta più suggestiva ma comunica le sensazioni di chi scrive e stimola le reazioni di chi legge.

Possiamo dire, per semplicità, che il linguaggio denotativo disegna i tratti di un ambiente, di un personaggio o di una situazione, mentre il linguaggio connotativi li ‘colora’.

### 1) **Descrizione denotativa**

È finita la scuola ed è una giornata estiva molto calda. Marco vuole incontrare gli amici, prende la sua bicicletta e, per evitare la calura, decide di passare dal bosco che si trova fra la sua casa e il paese. Gli alberi proteggono dal sole il sentiero, le foglie sono mosse dal vento e si sente il frinire delle cicale e il canto degli uccelli. Arrivato a metà strada, Marco si ferma perché la ruota della bicicletta è sgonfia...

### 2) **Descrizione connotativa** (situazione positiva)

La giornata è calda ma limpida, Marco ha proprio voglia di incontrare gli amici. La scuola è finita, proprio per questo prova una sensazione di tranquillità e di rilassamento; così decide di attraversare il bosco che separa casa sua dal paese. Il sentiero corre diritto, l'ombra proiettata dalle chiome verdissime degli alberi procura una benefica frescura interrotta, qua e là, da un caldo raggio di sole che si fa strada tra la massa delle foglie appena mosse da una leggera brezza. Il frinire delle cicale e il canto degli uccelli lo accompagnano come una gradevole colonna sonora...

■ Sottolinea tutte le parole o le espressioni che realizzano un linguaggio connotativo.

### 3) **Descrizione connotativa** (situazione negativa)

■ *L'ambientazione che hai appena analizzato propone una situazione 'positiva': le sensazioni prodotte sono gradevoli e nulla lascia presagire uno sviluppo carico di tensione. Prova a modificare l'ambientazione cambiando tutte le espressioni connotate positivamente con altre che, al contrario, possono generare inquietudine e modifica anche la situazione (ad es. dall'estate all'inverno), l'esercizio è avviato.*

La giornata è fredda e nebbiosa, Marco ha voglia di stare da solo...



## I BRIVIDI NELLE PAROLE

Nella maggior parte dei casi, i verbi indicano un'azione:

Es. comunicare attraverso le parole = parlare

Qualche volta la connotazione può essere trasmessa attraverso il tono della voce che cambia, più spesso la lingua offre la possibilità di variare le parole per esprimere il vero senso della comunicazione.

Tutte le parole possiedono diversi significati connotativi. Fai attenzione agli esempi proposti, tutti riferiti al significato di parlare:

### Parlare a voce alta e/o con tono minaccioso

Urlare  
Gridare  
Strillare  
Strepitare  
Sbraitare  
Schiamazzare  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### Parlare a voce bassa per tramare... in segreto

Mormorare  
Bisbigliare  
Borbottare  
Mugugnare  
.....  
.....  
.....  
.....

### Parlare per sottolineare dei difetti

Canzonare  
Motteggiare  
Deridere  
.....  
.....  
.....

- Aggiungi altri verbi, per rendere al meglio considerali in una situazione immaginaria connotata negativamente.

- Allo stesso modo procedi con questi due verbi e prova con altri a tua scelta.

### Mangiare

Nutrirsi  
Rimpinzarsi  
Divorare  
.....  
.....  
.....

### Rompere

Distruggere  
Frantumare  
Sbriciolare  
.....  
.....

- Realizza ora 'connotazioni negative' abbinando ai sostantivi gli opportuni aggettivi come nell'esempio dato.

- Foresta fitta, lugubre, intricata, scura, misteriosa
- Castello .....
- Cantina .....
- Maggiordomo .....
- .....

## RACCONTO CON FANTASMA

Utilizzando l'ambientazione che hai realizzato nelle attività precedenti o inventandone una nuova, prova a scrivere un racconto da brivido, ricordati che le scelte linguistiche sono fondamentali per creare il clima adatto. Puoi seguire uno degli schemi che ti forniamo

### 1) TITOLO .....

Ambiente .....
Sensazioni visive..... .....
Sensazioni uditive..... .....



Ispirandoti al racconto *In cerca di un fantasma*, prova a costruire la tua storia seguendo lo schema

Il/la protagonista incontra...

#### Un personaggio.

I dettagli dell'abbigliamento  
e/o  
il comportamento  
offrono indizi che suggeriscono...

#### Il protagonista

- capisce che si trova di fronte a un fantasma
- non si rende conto di trovarsi di fronte a un fantasma

Cosa chiede il fantasma?

Come risponde il protagonista?

Cosa fanno?


Come va a finire?

## 2) TITOLO .....

Ambiente .....

Sensazioni visive.....  
.....

Sensazioni uditive.....  
.....



Ispirandoti al racconto *La stanza in fondo al corridoio*,  
prova a costruire la tua storia seguendo lo schema

Il/la protagonista incontra...

### **Un personaggio.**

- un/a ragazzo/a
- adulto/a
- vecchio/a

che non sa di essere un fantasma

### **Dialogo**

**Il protagonista coglie degli indizi che gli generano ansia**

**Il fantasma comprende la sua condizione**

- l'accetta e finalmente sene va
- non l'accetta. Cosa propone al protagonista?
  - Il protagonista accoglie la proposta
  - Il protagonista non accoglie la proposta

**Come si evolve la vicenda?**

**Come va a finire?**

## RACCONTO ... MOSAICO

Attività di gruppo

Dopo aver completato la tabella, fotocopiatela e ritagliate i riquadri con i personaggi, l'ambientazione e la presenza dei fantasmi. Scegliete, a caso, una 'scheda' per ciascuna categoria e inventate una storia utilizzando gli elementi che sono stati scelti.

<b>Racconto</b>	<b>Personaggi</b>	<b>Ambientazione</b>	<b>Presenza dei fantasmi</b>
<i>La scelta del fantasma</i>	<ul style="list-style-type: none"><li>- Coniugi proprietari di un castello</li><li>- Cugino</li><li>- Mercante di fantasmi</li></ul>	Castello	I fantasmi sono frutto di un'allucinazione
<i>In cerca di un fantasma</i>			
<i>Il piede della mummia</i>			
<i>La stanza in fondo al corridoio</i>			
<i>La porta spalancata</i>			
<i>Tre più uno</i>			